

Criminalità Sì, nella società è nato un nuovo potere

Voglio mettere in rilievo — in un discorso non legato alle contingenze della cronaca — i caratteri nuovi che la criminalità ha assunto nel nostro paese.

Frendiamo la più tipica associazione criminale, e cioè la mafia. Essa ha da tempo perduto certi arcaismi del periodo rurale e ha mostrato una straordinaria attitudine a cogliere i mutamenti verificatisi nella società e nell'economia e a volgerli a proprio profitto.

La guardia di finanza calcolava alcuni anni or sono che i soli proventi della droga andavano dai tremila agli ottomila miliardi l'anno; si tratta di un immenso fiume di denaro che tende ad ingrossarsi di anno in anno e che reclama di essere investito in attività cosiddette "lecite" e che è diventato la base per il costituirsi di una classe economica di origine malvivosa.

Non sono più gli spiccioli, i cascami dell'attività capitalistica che

finiscono in possesso della criminalità organizzata; oggi si tratta di ben altro, poiché è la criminalità stessa che entra a vele spiegate nel mondo del grande capitale. Quelle immense masse di denaro si traducono nell'acquisto in tutto il territorio nazionale di grandi aziende agricole, di vaste aree edificatorie, di centinaia di appartamenti, di alberghi, di catene di esercizi commerciali, e anche di grandi attività industriali o vengono investite in appalti di lavori pubblici concessi dalle pubbliche amministrazioni. È così che il capitale malvivito finisce per penetrare in tutte le attività economiche della nazione e tende perfino a diventare attività finanziaria e bancaria (la vicenda Sindona insegna), cosicché i suoi santuari si pongono sempre più in alto. Le banche costituiscono uno degli snodi fondamentali delle attività della criminalità organizzata, ma anche uno dei suoi punti deboli.

È mia convinzione che in alcune banche vi sono le tracce di tutti i grandi traffici della mafia. Insomma, la criminalità organizzata è diventata un potere, capace di mobilitare tutte le risorse della tecnica, di valersi di sofisticati mezzi di informazione, di specializzazione e consulenze di ogni tipo, ma soprattutto capace — come è nella natura di ogni potere — di stringere alleanze con altri poteri.

Nessuno si senta rassicurato dal fatto che gli interessi delle organizzazioni di tipo mafioso volgono verso attività economiche e finanziarie cosiddette "lecite", perché resta sempre forte il potere inquinante di quel capitale e saldo il collegamento dell'alta mafia con la piccola criminalità, piccola ma non meno feroce. Insomma, dietro le truppe corazzate della grande criminalità che si insediano in un'area del paese vengono sempre le fanterie della criminalità minore: mi riferisco alle masse dei giovani sbandati, dei disperati, dei killer, vero esercito reclutato nelle aree di maggiore disgregazione economica e sociale del paese, pronto ad ogni attività esecutiva e che non arretra davanti a nulla.

Ora il salto insediamento in una società di vasti apparati criminali produce cambiamenti profondi nel modo di essere di quella collettività.

In ogni società si annida allo stato potenziale una particolare capacità di delinquenza che, se arriva a dispiegarsi pienamente, può minacciare le fondamenta della stessa società civile facendola precipitare in una situazione di grave imbarbarimento e togliendo pace e serenità ad una intera comunità.

Questa potenzialità può restare inespresa finché la società civile è capace di far prevalere le ragioni della convivenza; allora una forza delinquenziale possono non «sare» spingersi troppo oltre e concepire una minaccia assolutamente radicale e terrorizzante per l'insieme della comunità.

Questo si ha quando il controllo sociale, specie nelle comunità non troppo grandi, riesce a prevalere. Ma questo limite fatale può essere superato e ogni giorno in qualche area del paese viene superato e si attua così quella minaccia inaudita, che non si arresta davanti a nulla e che si risolve in una sorta di sfida terroristica alla comunità nel suo insieme e alle sue regole. Ebbene, quando questo accade i guasti sono profondissimi e la società registra una sorta di mutazione che è un vero salto all'indietro di tipo culturale e civile e che vulnera la sua coscienza democratica: un rifiorire di ciascuno in se stesso in un timore rassegnato e pieno di angoscia. In quella società un nuovo potere è sorto, un potere di cui spesso nessuno osa parlare apertamente perché sembra essere diventato più forte: il potere criminale.

Insomma, fra la criminalità di tipo tradizionale e l'instaurarsi di questo potere criminale c'è un abisso. All'affermarsi di questa forza oscura e terribile fa riscontro una sorta di regressione della società, un precipitare verso forme di adattamento individuale, una caduta di ideali, una perdita di fiducia nella forza civile della comunità organizzata e che hanno alla base la sfiducia che lo Stato democratico possa difendere il cittadino. Ci sono intere aree del paese dove il potere

criminale ha affermato questo suo dominio e dove i fondamenti del vivere civile sembrano oscurati; mi riferisco a quelle aree dove imperverano bande criminali del racket, delle estorsioni, dello spaccio di droga, delle rapine, degli appalti conquistati con la corruzione e con l'intimidazione, degli assassini di coloro che si oppongono.

Ogni giorno, ogni anno, centinaia e migliaia di italiani si trovano a faccia a faccia con elementi della malavita e sono costretti a fare i conti con essa e a cedere: questa drammatica esperienza, sempre più diffusa, costituisce una sorta di shock per la coscienza civile dei cittadini.

Il dispiegarsi di questo potere criminale ha effetti devastanti sul tessuto civile e democratico del paese più del terrorismo, poiché corrompe i presupposti di qualsiasi regime democratico, e cioè la civile e pacifica convivenza dei cittadini. Nessuna democrazia può esistere e resistere quando la sua base sociale è precipitata in una condizione di imbarbarimento e di paura. Del resto, un regime democratico come quello italiano — fatto di partecipazione popolare e di movimenti politici di massa — non potrebbe assistere ad una crescita ulteriore della sfida arrogante dei poteri criminali senza mutare carattere e natura.

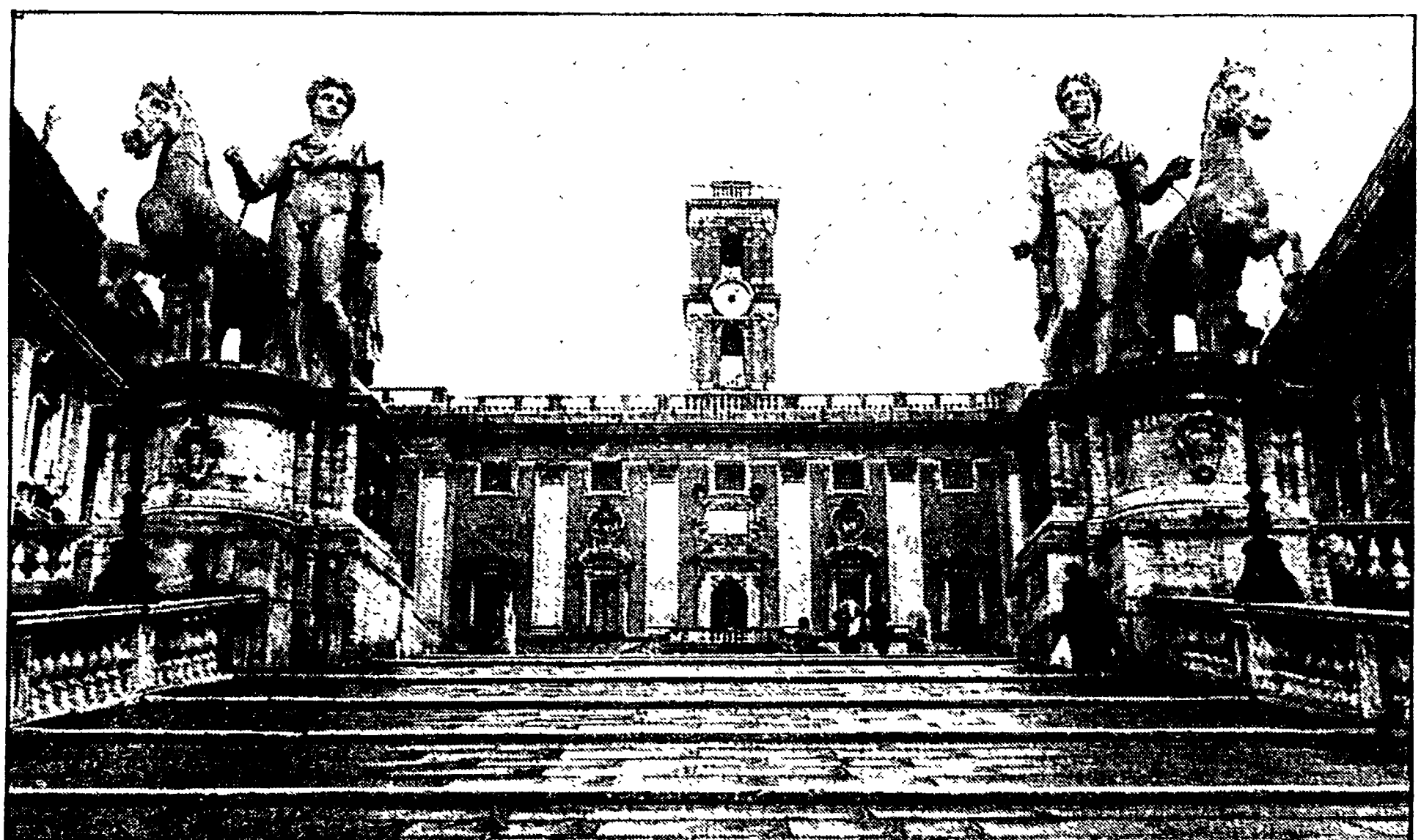
Di qui l'importanza della diffusione a livello di massa della consapevolezza che la posta in gioco della lotta contro la criminalità organizzata è la sopravvivenza di un regime di democrazia e di libertà.

Enrico Graziani
senatore comunista

UN FATTO / Il ruolo degli enti locali nella riforma del sistema tributario

Se entra in campo il Comune...

ROMA — «Uno stillicido di misure accentratrici e antipopolari». Gianni Pellicani definisce così gli ultimi anni di legislazione per la finanza locale e regionale che hanno fortemente compresso i servizi sociali (e quindi la qualità della vita della gente) e gli investimenti (e quindi l'occupazione). Anche le vicende della Finanziaria '85 — aggiunge il responsabile Pci degli enti locali — e del recente decreto per i bilanci comunali e provinciali che il governo sembra intenzionato a far decadere e a reiterare per mandarlo a regime dall'87, contano ogni logica e contro l'opinione espressa dallo stesso ministro Scalfaro, hanno confermato tale andamento. Ed è ora di uscire da questo stato di precarietà e di incertezza, assegnando a Regioni, Province e Comuni una disciplina finanziaria adeguata al rilevante trasferimento di funzioni che li vede protagonisti.



ROMA — La piazza del Campidoglio

**Un progetto elaborato dal Pci
A colloquio con Gianni Pellicani
«Proponiamo la compartecipazione
al gettito fiscale e alla fase di
accertamento delle dichiarazioni
per la lotta all'evasione»
«Una nuova imposta comunale e la
revisione dei tributi esistenti»
Come finanziare le opere
pubbliche ed evitare squilibri**



«In che modo contate di centrare questi obiettivi?»
«Chiediamo in primo luogo che, nell'ambito dell'imposta patrimoniale a bassa aliquota che i comunisti hanno proposto con le loro Tesi congressuali, venga attribuito direttamente ai Comuni l'intero gettito riguardante gli immobili, e contemporaneamente venga ridotto il numero intollerabile di tributi che oggi colpiscono i fabbricati. Questo comporta il rifacimento e l'aggiornamento del catasto, attraverso un'attiva collaborazione tra Stato, Province, Comuni».

«Questo patrimoniale dovrà essere «aggiuntiva» rispetto ai trasferimenti statali?»
«In parte sì e in parte «sostitutiva», in relazione anche alla variazione di gettito che la soppressione o la modifica dei tributi esistenti determineranno nei bilanci locali e dello Stato».

«Altre novità comprese nella proposta del Pci?»
«Un aspetto fondamentale del progetto è l'attribuzione agli enti locali di quote stabili per legge del gettito dell'Irpef e dell'Iva al consumo e la creazione di un fondo centrale finanziato con quote dell'Irpeg e dell'imposta sugli oli minerali. Ma essenziale è anche il perfezionamento delle norme in vigore sulla collaborazione dei Comuni all'attività degli uffici tributari statali, per l'accertamento dei redditi denunciati e per il contenzioso, al fine della lotta all'evasione».

«Voi parlate però anche di una vera e propria imposta comunale. È così? E come la prefigurate?»
«Sì, nell'ambito di un riordino dei tributi esistenti, chiediamo l'istituzione di un'imposta comunale, con ampi spazi di autoregolamentazione locale, e per consentire di chiamare i cittadini a concorrere — secondo le loro capacità contributive — alla spesa comunale, in considerazione dei vantaggi e delle valorizzazioni che derivano alle proprietà, alle attività economiche e alle condizioni di residenza e di vita dei cittadini, dall'insieme degli interventi comunali».

«Insomma, siamo di fronte a un progetto di autonomia finanziaria e impositiva abbastanza ben definito. Pensi possa incontrare i favori delle associazioni delle autonomie che, finora, non hanno elaborato una propria proposta?»
«Il nostro documento è un campo aperto per tutti, a maggior ragione per l'Anel. So che il presidente Trigilia si è indignato, in passato, di talune nostre critiche. Al di là delle polemiche, che nessuno ha interesse ad alimentare, credo che questa sia l'occasione per un confronto concreto, costruttivo, basato sui fatti e sulla volontà di operare per il bene del sistema autonomistico e del paese».

«Un capitolo importante e controverso della legislazione per gli enti locali è sempre stato quello degli investimenti. Cosa proponete su questo terreno?»
«Intanto vediamo le fonti che, secondo noi, bisogna prevedere: un fondo nazionale di investimenti finalizzato a determinate priorità stabilite per legge o a operazioni programmate dai piani regionali di sviluppo; inoltre i mutui della Cassa depositi e prestiti, degli Istituti di previdenza e del Credito sportivo; ancora, i mutui bancari. Infine, i mutui necessari ad attivare i fondi comunitari e di altri enti pubblici. La disciplina dei contributi dovrà tenere conto delle aree meno dotate di servizi e di risorse proprie e dovrà essere nota agli enti locali con una protezione almeno triennale. Pensiamo inoltre a norme per il coordinamento e la programmazione degli interventi tra Regioni ed Enti locali. Quanto alle aree metropolitane, dovranno essere previste norme particolari per il finanziamento delle grandi infrastrutture».

«Argomento rilevante è anche quello della perequazione, cioè del riequilibrio delle condizioni tra le aree più deboli e le zone più sviluppate. Che cosa pensate sia opportuno fare?»
«Pregheremmo un fondo perequativo diviso in due parti. La prima destinata al superamento — in un tempo da definire — degli attuali squilibri di servizi e di risorse. La seconda finalizzata alla graduale eliminazione dei nuovi squilibri che si determineranno con la partecipazione dei Comuni ai tributi erariali. Nel contempo pensiamo sia necessario ridurre progressivamente il numero degli enti che hanno diritto alle quote del fondo perequativo. L'accesso va riservato ai Comuni con le migliori condizioni economiche, ambientali, di reddito o con inadeguato trasferimento ordinario».

«Ti riferisci in sostanza al Mezzogiorno e alle aree depresse?»
«In gran parte sì, ma non vanno appiattite realtà che si presentano anche profondamente diverse».

«Tutte queste proposte contenute nel progetto Pci quanto costeranno allo Stato?»
«Neanche una lira in più. La proposta richiede una modifica del sistema tributario oggi in vigore, un suo riordino e una semplificazione che tocca anche gli attuali tributi locali e non solo non comporta maggiori oneri per lo Stato ma non prevede neanche aumenti della pressione tributaria sui contribuenti. Al contrario, collegando l'elasticità dei bilanci anche all'efficace funzionamento dei tributi statali, contribuiremo a stimolare la partecipazione e la collaborazione delle autonomie alla lotta contro l'evasione e per un efficiente funzionamento dell'intero sistema tributario».

«E, come urlavamo a Roma sotto la pioggia incessante: «Non basta l'acqua, non basta il vento, a fermare il movimento!»»

«Erano solo paninari coloro che sfilavano a Roma in ducentomila?»
«Ehi, noveschi, romani e milanesi, voi che impostavate lezioni autogestite al posto delle normali ore di didattica, dove siete finiti?»

«E voi che il 12 dicembre sfilavate per commemorare la strage di piazza Fontana, vi siete spaventati per così poco?»

«Noi non vogliamo credere che il movimento sia stato solo una moda alimentata da facili entusiasmi: fatevi sentire; i motivi per lottare sussistono tuttora. Ogni voce che si alzerà sarà importante per rifondare le basi di un movimento più concreto e duraturo».

«A questo punto sorgono spontanee varie domande: il movimento degli studenti negli ultimi mesi di scuola è stato solo una moda inseritasi tra i Moncler e le Timberland?»

«Erano solo paninari coloro che sfilavano a Roma in ducentomila?»

«Ehi, noveschi, romani e milanesi, voi che impostavate lezioni autogestite al posto delle normali ore di didattica, dove siete finiti?»

«E voi che il 12 dicembre sfilavate per commemorare la strage di piazza Fontana, vi siete spaventati per così poco?»

«Noi non vogliamo credere che il movimento sia stato solo una moda alimentata da facili entusiasmi: fatevi sentire; i motivi per lottare sussistono tuttora. Ogni voce che si alzerà sarà importante per rifondare le basi di un movimento più concreto e duraturo».

«A questo punto sorgono spontanee varie domande: il movimento degli studenti negli ultimi mesi di scuola è stato solo una moda inseritasi tra i Moncler e le Timberland?»

«Erano solo paninari coloro che sfilavano a Roma in ducentomila?»

«Ehi, noveschi, romani e milanesi, voi che impostavate lezioni autogestite al posto delle normali ore di didattica, dove siete finiti?»

«E voi che il 12 dicembre sfilavate per commemorare la strage di piazza Fontana, vi siete spaventati per così poco?»

«Noi non vogliamo credere che il movimento sia stato solo una moda alimentata da facili entusiasmi: fatevi sentire; i motivi per lottare sussistono tuttora. Ogni voce che si alzerà sarà importante per rifondare le basi di un movimento più concreto e duraturo».

«Studenti in letargo» (ma per la pace si sono svegliati)

Signor direttore,

certo a parlare eravamo veramente in tanti, allora! Nell'ottobre dell'85 il dialogo e l'impegno sociale sembravano rinati dopo un periodo di cosiddetto riflusso, che i *mass-media* e gli organi di potere avevano tanto osannato.

All'improvviso, per motivi che da anni sembravano non interessare gli studenti, scoppiò tutto: di nuovo le assemblee si rianimarono e parallelamente alla nuova presa di coscienza tornarono in piazza gli studenti. All'inizio solo pochi a Milano; in un secondo momento la protesta si allargò a tutta la penisola, raggiungendo il suo apice nella manifestazione nazionale del 16 novembre.

E tante scuole furono occupate in quel periodo. Tornavano, forse solo per moda, i termini come autogestione ed occupazione; poi con il passare dei giorni la protesta è andata scemando; e adesso, a pochi mesi di distanza, ci ritroviamo già a scrivere di quello che è stato e non è più.

In definitiva, cosa abbiamo ottenuto in questi mesi? Solo sospensioni e sette in condotta! Le strutture continuano ad esse cadenti, la legge finanziaria è passata, il governo ha vinto e gli studenti sembrano caduti nuovamente in letargo.

A questo punto sorgono spontanee varie domande: il movimento degli studenti negli ultimi mesi di scuola è stato solo una moda inseritasi tra i Moncler e le Timberland?»

«Erano solo paninari coloro che sfilavano a Roma in ducentomila?»

«Ehi, noveschi, romani e milanesi, voi che impostavate lezioni autogestite al posto delle normali ore di didattica, dove siete finiti?»

«E voi che il 12 dicembre sfilavate per commemorare la strage di piazza Fontana, vi siete spaventati per così poco?»

«Noi non vogliamo credere che il movimento sia stato solo una moda alimentata da facili entusiasmi: fatevi sentire; i motivi per lottare sussistono tuttora. Ogni voce che si alzerà sarà importante per rifondare le basi di un movimento più concreto e duraturo».

«A questo punto sorgono spontanee varie domande: il movimento degli studenti negli ultimi mesi di scuola è stato solo una moda inseritasi tra i Moncler e le Timberland?»

«Erano solo paninari coloro che sfilavano a Roma in ducentomila?»

«Ehi, noveschi, romani e milanesi, voi che impostavate lezioni autogestite al posto delle normali ore di didattica, dove siete finiti?»

«E voi che il 12 dicembre sfilavate per commemorare la strage di piazza Fontana, vi siete spaventati per così poco?»

«Noi non vogliamo credere che il movimento sia stato solo una moda alimentata da facili entusiasmi: fatevi sentire; i motivi per lottare sussistono tuttora. Ogni voce che si alzerà sarà importante per rifondare le basi di un movimento più concreto e duraturo».

C. LORENZO
(Bologna)

**«Questo è il vino della botte
del capitalismo»**

Cara Unità,

la criminale vicenda del vino al metanolo mi spinge a questa considerazione: se tutto ciò anziché essere avvenuto in regioni tra le più progredite fosse avvenuto in Sicilia o Calabria, avremmo sicuramente assistito ad una delle poderose campagne di stampa che certi giornali sono soliti condurre per criminalizzare il Sud a scopo di divisione politica: perché così è sempre stato e così sarebbe convenuto e conviene a loro signori.

E invece questa volta tutti abbiamo visto e vediamo che certi criminali senza scrupoli si possono trovare e infatti si trovano ovunque: quindi anche nelle zone e nelle regioni più

**«Saranno contente,
le mucche, di combattere?»**

Egregio direttore,

ho letto che la Regione Val d'Aosta intende creare un'arena di combattimento delle mucche. È veramente incredibile che, ancora oggi, si pensi di usare gli animali come mezzi di divertimento.

Immagino che qualcuno risponderà dicendo che si tratta di una corrida inaccettabile, che incrementerà il turismo e che ha avuto l'approvazione dell'Ente protezione animali (Enpa). Inaccettabile o no, con o senza approvazione dell'Enpa, è comunque, uno spettacolo diseducativo, è la solita sopraffazione dell'uomo su chi è più debole e non si può difendere, è il disporre di esseri viventi come di oggetti qualsiasi.

Saranno proprio contente le mucche di combattere?

CARLA LABACCO
(Milano)

**«Saranno contente,
le mucche, di combattere?»**

Egregio direttore,

ho letto che la Regione Val d'Aosta intende creare un'arena di combattimento delle mucche. È veramente incredibile che, ancora oggi, si pensi di usare gli animali come mezzi di divertimento.

Immagino che qualcuno risponderà dicendo che si tratta di una corrida inaccettabile, che incrementerà il turismo e che ha avuto l'approvazione dell'Ente protezione animali (Enpa). Inaccettabile o no, con o senza approvazione dell'Enpa, è comunque, uno spettacolo diseducativo, è la solita sopraffazione dell'uomo su chi è più debole e non si può difendere, è il disporre di esseri viventi come di oggetti qualsiasi.

Saranno proprio contente le mucche di combattere?

CARLA LABACCO
(Milano)

**LETTERE
ALL'UNITÀ**

«Sconcertante e terribile è l'impotenza di questa Europa»

Cara Unità,

È impensabile che i ministri degli Esteri europei non si rendessero conto che l'evanescenza della comune risposta non avrebbe impedito l'ordine d'attacco americano contro la Libia. Sconcertante e terribile è l'impotenza di quest'entità quasi solo geografica che chiamiamo Europa.

Si riferisce che il pericolo è nell'incapacità d'una unità d'intenti, al tempo stesso pacifica e fermentante antiterrorista, contro qualunque violenza.

L'Europa degli statisti non è matura per una scelta che ripudi né la guerra né il terrorismo. E l'Europa dei popoli è — spiace dirlo — alla sinistra, dorme sotto il tallone del potere che la lascia prima alla delega, all'indifferenza, poi alla dipendenza, infine sull'orlo d'una catastrofe incombente.

L'Europa dei meschini calcoli non sa dire no al terrorismo per non perdere i vantaggi: contratti; petroli, mercati, risorse finanziarie; la stessa Europa, dalle solide apparenze etiche, non sa dire no alle macchine da guerra che sa essere il prodotto più potente dell'attuale ripresa e del «ricco» sviluppo futuro dell'intera economia capitalistica.

Che miseria!

Le «guerre stellari» sono la cometa sotto la cui égida si compiono larghi passi verso le guerre. Guerre *tout-court*, senza nobiltà stellari. Con l'anonimo, fradicio, carico dei loro morti, di tutti che moriamo con quelli che muoiono.

C. LORENZO
(Bologna)

**«Saranno contente,
le mucche, di combattere?»**

Egregio direttore,

ho letto che la Regione Val d'Aosta intende creare un'arena di combattimento delle mucche. È veramente incredibile che, ancora oggi, si pensi di usare gli animali come mezzi di divertimento.

Immagino che qualcuno risponderà dicendo che si tratta di una corrida inaccettabile, che incrementerà il turismo e che ha avuto l'approvazione dell'Ente protezione animali (Enpa). Inaccettabile o no, con o senza approvazione dell'Enpa, è comunque, uno spettacolo diseducativo, è la solita sopraffazione dell'uomo su chi è più debole e non si può difendere, è il disporre di esseri viventi come di oggetti qualsiasi.

Saranno proprio contente le mucche di combattere?

CARLA LABACCO
(Milano)

**«Saranno contente,
le mucche, di combattere?»**

Egregio direttore,

ho letto che la Regione Val d'Aosta intende creare un'arena di combattimento delle mucche. È veramente incredibile che, ancora oggi, si pensi di usare gli animali come mezzi di divertimento.

Immagino che qualcuno risponderà dicendo che si tratta di una corrida inaccettabile, che incrementerà il turismo e che ha avuto l'approvazione dell'Ente protezione animali (Enpa). Inaccettabile o no, con o senza approvazione dell'Enpa, è comunque, uno spettacolo diseducativo, è la solita sopraffazione dell'uomo su chi è più debole e non si può difendere, è il disporre di esseri viventi come di oggetti qualsiasi.

Saranno proprio contente le mucche di combattere?

CARLA LABACCO
(Milano)

**«Saranno contente,
le mucche, di combattere?»**

Egregio direttore,

ho letto che la Regione Val d'Aosta intende creare un'arena di combattimento delle mucche. È veramente incredibile che, ancora oggi, si pensi di usare gli animali come mezzi di divertimento.

Immagino che qualcuno risponderà dicendo che si tratta di una corrida inaccettabile, che incrementerà il turismo e che ha avuto l'approvazione dell'Ente protezione animali (Enpa). Inaccettabile o no, con o senza approvazione dell'Enpa, è comunque, uno spettacolo diseducativo, è la solita sopraffazione dell'uomo su chi è più debole e non si può difendere, è il disporre di esseri viventi come di oggetti qualsiasi.

Saranno proprio contente le mucche di combattere?

CARLA LABACCO
(Milano)

**«Saranno contente,
le mucche, di combattere?»**

Egregio direttore,

ho letto che la Regione Val d'Aosta intende creare un'arena di combattimento delle mucche. È veramente incredibile che, ancora oggi, si pensi di usare gli animali come mezzi di divertimento.

Immagino che qualcuno risponderà dicendo che si tratta di una corrida inaccettabile, che incrementerà il turismo e che ha avuto l'approvazione dell'Ente protezione animali (Enpa). Inaccettabile o no, con o senza approvazione dell'Enpa, è comunque, uno spettacolo diseducativo, è la solita sopraffazione dell'uomo su chi è più debole e non si può difendere, è il disporre di esseri viventi come di oggetti qualsiasi.

Saranno proprio contente le mucche di combattere?

CARLA LABACCO
(Milano)

**«Saranno contente,
le mucche, di combattere?»**

Egregio direttore,

ho letto che la Regione Val d'Aosta intende creare un'arena di combattimento delle mucche. È veramente incredibile che, ancora oggi, si pensi di usare gli animali come mezzi di divertimento.

Immagino che qualcuno risponderà dicendo che si tratta di una corrida inaccettabile, che incrementerà il turismo e che ha avuto l'approvazione dell'Ente protezione animali (Enpa). Inaccettabile o no, con o senza approvazione dell'Enpa, è comunque, uno spettacolo diseducativo, è la solita sopraffazione dell'uomo su chi è più debole e non si può difendere, è il disporre di esseri viventi come di oggetti qualsiasi.

Saranno proprio contente le mucche di combattere?

CARLA LABACCO
(Milano)